

Venezia Cinema, è il giorno di Alain Tanner. Il suo «La valle fantasma» è bellissimo. E il vecchio Joseph Mankiewicz parla del maccartismo

Buster Keaton comico a ritmo jazz. A Roma tornano alcuni vecchi film muti commentati dal vivo da Bruno Tommaso e altri musicisti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Stupidi da record

È veramente impareggiabile la maniera con cui Max Beerbohm (giornalista, critico e disegnatore inglese nato nel 1872 e morto nel 1956) riesce a parodiare e a criticare l'eccesso e l'esagerazione (nei comportamenti, nel parlare, nello scrivere, nei vestirsi ecc.) esaltandoli ed elevandoli a ideali di vita. Una maniera questa diversa nei contenuti ma simile nello spirito a quella praticata da George Bernard Shaw (a cui fra l'altro Beerbohm successe come critico letterario e teatrale del «Saturday Review» nel 1898) che consisteva nel rendere nei suoi romanzi e commedie il socialismo pericoloso presentandolo come divertente. Pochi di quelli che ridevano delle sue stoccate, del caustico sarcasmo col quale punzecchiava le pretese esagerate della superiorità borghese e di quella maschile caparvia che lo sgonfiamento di quei presupposti avrebbe aperto le cateratte di un uragano sociale. Se mi è consentita un'ulteriore digressione dirò che un «socialista divertente» oggi come oggi, in clima estivo, si chiederà: fanno più ridere le cronache fantozziane delle vacanze dell'italiano medio oppure le dichiarazioni di un amico e collaboratore di De Benedetti (a cui «Business Week» ha dedicato la copertina dell'ultimo numero d'agosto) il quale ha confessato a «Italia Oggi» (21 aprile scorso) che l'ingegnere «ha un costante bisogno di stimolo, dopo tre settimane nelle Bermuda gli verrebbe l'esaurimento nervoso?»

Ma torniamo a Max Beerbohm al suo *Dandy & Dandies* una raccolta di saggi, articoli e lettere molto ben curati da Giovanna Franci e Gino Scattista e pubblicati ora dallo studio Testi (pp. 158, lire 22 mila). Il discorso ironico, distaccato talvolta caricaturale che egli intreccia, facendo ora l'apologia del cosmopolitismo ripercorrendo le vite «eccentriche» di Oscar Wilde e di Lord Brummell oltre che godibilissimo può addirittura essere considerato un antidoto a uno dei principali mali del nostro tempo: male individualista nella tendenza a fare di ogni cosa un evento mirabolante assolutamente eccezionale unico al mondo irripetibile. Ogni epoca ha avuto i suoi eccessi. Questi però erano in un certo senso l'eccezione che confermava la regola, oggi invece sono diventati la norma, normali. Tutto ora è verrigno, fuori misura, spesso irreali anche se vero. Dall'idea che grazie alla biogenetica e alla medicina dei trapianti vivremo in eterno agli ingaggi di Maradona dai 240 mila miliardi di lire che gli italiani avrebbero evaso al fisco agli 11 milioni di autovetture che si sono mosse sulle autostrade italiane fra il 24 luglio e il 2 agosto.

Limitando il discorso alla cronaca di questi giorni si può constatare come tutto, dalle vacanze alla politica, avvenga nel segno della frenesia dell'eccitazione, del movimento. Bisogna muoversi, proclamano a gran voce tutti i partiti, rivendicando ognuno «mani libere» e volontà di fare politica «a tutto campo». Chi si ferma è perduto. Dove andare? Dove andare? (e poi a far che e con chi?), sono questioni di nessuna rilevanza, domande inutili. L'importante è muoversi e freneticamente. In cerca di che?

Per un verso si reclama ordine, razionalità, certezza del diritto, rispetto delle regole del gioco, in effetti invece si afferma il disordine, l'eccesso, la trasgressione, la turbonza. Eccedere, superare i limiti, da soli o in compagnia, è la parola d'ordine. Dacci il nostro «Gulness» quotidiano il computer più piccolo o la pizze più grande del mondo il record di permanenza sottoterra in isolamento oppure quello della più lunga diretta televisiva (come hanno fatto Lupo Solitario e la sua Band alla Festa nazionale dell'Unità di Biologna).

Le cronache degli inviati dal fronte del divertimento, il computer traboccante di storie di ordinaria follia ove appunto l'eccesso, la trasgressione (anche dell'intelligenza e del senso di umanità come testimoniato dalla lotta al «Vu cumprà» e dal rifiuto di ospitare handicappati in albergo) sono all'ordine del giorno. C'era una volta la piscina oggi invece c'è «Acqualan», 80 mila metri di scivoli, piscine onde e fiumi artificiali dove si può stare a mollo giorno e notte e dove, come recita la pubblicità

In ferie e ritorno con frenesia, la politica a tutto campo, i giovani svedesi che sfidano per gioco la polizia. È tutta questione di Guinness...

GIORGIO TRIANI



Un'immagine della spiaggia di Rimini. In alto, scontri fra giovani e polizia a Stoccolma



ta «è un vero sballo per grandi e piccini». C'era una volta il dancing ora invece ci sono discoteche a tre/quattro piani, che non chiudono mai e soprattutto c'è «Blue line» l'autobus che nello stile del film «Non si uccidono così anche i cavalli!», dalla sera alle prime luci dell'alba scarrozza i giovani su e giù per le discoteche della riviera adriatica.

«Blue line» preso qui come esempio è l'altra faccia, quella «incruenta» della ricerca di vertigine, di emozioni forti di forme paniche che spinge le giovani generazioni a sfidare l'ordine costituito ricorrendo a pratiche aggressive e violente. Così dicendo intendo riferirmi agli scontri che da circa un mese ogni notte divampano nel centro di Stoccolma fra giovani e polizia e di cui la stampa italiana ha dato distratte notizie. Quest'avvertimento, che è stato trattato come una notizia d'agenzia, merita un approfondimento particolare. Soprattutto perché la battaglia del 13-16enni svedesi, con molotov, incendi, devastazioni, distruzioni di macchine e negozi sembra il replay, la copia esatta - quasi una celebrazione d'anniversario - di un analogo rivolta giovanile avvenuta sempre a Stoccolma giusto 30 anni fa. La cronaca di quel

avvenimento (Eva Freden su *La Morsa* del 5 gennaio 1957) è contenuta nel celebre libro di Roger Callois «I giochi e gli uomini». Le coincidenze fra allora e oggi hanno dell'incredibile. A partire dalla mancanza di ragioni apparenti: le manifestazioni violente non avvengono né «per qualcosa né «contro» qualcuno. I giovani teppisti continuano ad essere «inibiti senza causa». Si scontrano e si picchiano con impegno estenuante (gli incidenti che iniziano verso le dieci di sera terminano verso le quattro del mattino con decine di feriti e

Enzo Tortora e Dario Argento per il giallo tv



Il fantasma centenario di Sherlock Holmes sarà, a partire da venerdì 2 ottobre su Raidue l'angelo custode di *Giallo*, il nuovo programma di Enzo Tortora e Dario Argento a opporsi a *Festival* di Pippo Baudo. Per ottenere il viale del re degli investigatori, l'ex conduttore di *Porobello* è volato a Londra visitando tutti i luoghi deputati in compagnia di un insospettabile futuro protagonista della trasmissione. Da Londra a Milano infatti, sarà Dario Argento (nella foto) il consulente e probabile «personaggio» presente in studio di *Giallo*, proprio mentre il suo nuovo film, *Opera*, prodotto in collaborazione con la Rai, giungerà sugli schermi. In ogni caso Dario Argento non sarà il vero e proprio regista della trasmissione: la sua presenza dovrebbe essere limitata alle funzioni dell'esperto, del coordinatore e del suggeritore.

La Coca cola sbancherà Hollywood?

Detta così potrebbe sembrare che nei programmi della cosiddetta mecca del cinema commerciale ci sia il consumo di ettolitri di bibita al caramello per i prossimi secoli. Invece no. La Coca cola si appresta a sbancare Hollywood proprio sul terreno della produzione cinematografica. Sapete come si producono i film oggi? Si sommano gli incassi presunti dei vari interpreti (o, in rari casi del regista) si cerca un partner produttivo (o di distribuzione) capace di sostenere i cachet degli attori (sempre più alti a seconda dei prevedibili incassi) e il gioco è fatto. Ora, la Coca cola già attiva in campo cinematografico attraverso la Columbia ha deciso di fondere tutte le sue filiazioni spettacolari per affrontare in prima persona ogni grande produzione. La Columbia, la Coca cola televisione e la Tn Star formeranno una unica società da due miliardi di dollari (dicamo 2.650 miliardi di lire) di capitale. Obiettivo? Sbarcare solo kolossal da incassi che andranno dai cinquanta milioni di dollari in su.

Proteggete gli animali dai film a luci rosse

Basta con quei titoli di film a luci rosse che reclamizzano prestazioni erotiche «malesche». Eppoi chi ha detto che gli animali esagerano tanto in simili faccende? Questo è il successo di una vasta iniziativa di protesta dell'ente per la protezione degli animali lanciata per difendere l'immagine degli animali nel cinema. *Le conigliette ultra sexy*, *Love animal*, *Giochi bestiali nel mondo*, *Ramba sfida la bestia*, *La signora e lo stallone* questi i titoli contro i quali invoca Silvano Traversi vice presidente dell'Enpa in una lettera inviata al ministro per il Turismo e lo spettacolo Franco Carraro e al presidente dell'Agis Franco Bruno. «Ancora una volta», continua la lettera - l'interesse per gli animali viene utilizzato per coinvolgere gli stessi in esibizioni diametralmente opposte alla loro natura e alla loro stessa sessualità. Giustissimo, ma allora che cosa dovrebbe dire - per esempio - Silvester Sly Stallone - citatissimo a colpi di *Rambe* e *Stallone*?

Sesso e satira: la polizia interviene a Bergamo

Piccolo colpo di scena da cronaca quasi giudiziaria a Bergamo nel corso del natale festival del teatro di gruppo in corso in questi giorni dopo l'apertura dedicata ad un nuovo spettacolo di Eugenio Barba. I francesi del Théâtre du Lohite stavano rappresentando un loro spettacolo dedicato alla vita matrimoniale letta con la lente della satira. Ebbene arrivati ai fasti della prima notte di nozze gli attori (colti in pose giudicate «piccanti») sono stati bloccati dalla polizia. Si vaghiava un reato di oscenità ma fatto un consulto con la gente del posto e con qualche esperto di arte e sceneggiatura gli agenti hanno deciso di far completare la rappresentazione.

len a pagina 19 l'articolo intitolato «Ecco la verità di Ci» è uscito con una firma sbagliata. È Igor Sibaldi l'autore del commento non Igor Sibaldini come erroneamente scritto. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

NICOLA FANO

Ecco il linguaggio del video

Peter Greenaway, Bill Viola, Dalibor Martinis: tre artisti che operano a ridosso della tv

FABIO MALAGNINI

TAORMINA Alla seconda edizione *Taormina Video d'Autore* - ultimo segmento del contenitore estivo di *Taormina Arie* - torna a distinguersi dalla tendenza «catalogica» di quasi tutte le rassegne e il festival di video arte, che per una ragione o per l'altra intendono fare il punto e redigere mappe dell'universo video. Ma il video si fa, non si ridefinisce. E non si lascia tanto facilmente incasellare confuso come è sulla scia del pulp televisivo sia pure con statuto e modalità di frontiera, parente per discendenza diretta o indiretta dei linguaggi (performance art teatro cinema) e dei generi confratelli (videoclip spots). Giocare la carta dell'autore dividendo il festival in serate monografiche significa ricominciare a pensare il video dalla sua sostanza senza cercare percorsi esemplari poco credibili ma quei piccoli grumi resistenti che restano appiccicati alle dita lasciandosi prendere



«After Time», uno dei video presentati a Taormina

opere giovanili (*Windows 1975*) sino ai lavori in tecnica elettronica e croma key di *Dante's Inferno* il cui primo episodio (*Paolo e Francesca*) ma si utilizzava materiale e tecniche televisive. Ero affascinato dalla quantità impressionante di informazioni del tutto inutili che inviavano nel mondo sul numero di cani pastore nel Galles o ancora la carta dell'autore dividendo il festival in serate monografiche che significa ricominciare a pensare il video dalla sua sostanza senza cercare percorsi esemplari poco credibili ma quei piccoli grumi resistenti che restano appiccicati alle dita lasciandosi prendere

mentre la pappa elettronica continua a scorrere via. Non è questione di formato di nastro o di pellicola. Peter Greenaway - proprio lui il regista di *Compton House* e del recente *Il ventre dell'architetto* - lo dimostra traslocando dall'uno all'altro mezzo. «Gli anni trascorsi come montatore al Central Office of Information - scrive nel bel saggio contenuto nel catalogo - sono stati molto importanti per me non era televisione ma si utilizzava materiale e tecniche televisive. Ero affascinato dalla quantità impressionante di informazioni del tutto inutili che inviavano nel mondo sul numero di cani pastore nel Galles o ancora la carta dell'autore dividendo il festival in serate monografiche che significa ricominciare a pensare il video dalla sua sostanza senza cercare percorsi esemplari poco credibili ma quei piccoli grumi resistenti che restano appiccicati alle dita lasciandosi prendere

so della televisione non solo nel senso dei mezzi di produzione, ma dell'intero narrativo e spettacolare. *Dutch Movies* prodotto dalla tivv tedesca ha la struttura dello *zapping* il gesto di azionare il telecomando passando al canale successivo due amba sciatori dialogano in un film in costume, (zap) due agenti segreti (zap) l'artista e la ragazza (altro film). Lo zapping e sempre casuale? O come suggerisce Martinis si può immaginare un gioco sottile di rimandi un miriade di fili che intrecciano questi film inventati? Come passa una storia altra verso il flusso televisivo? E come passa l'informazione (e il tema di un altro video *Image is the virus* parafrasando William Burroughs e Laurie Anderson)? Martinis gioca in *Black & White* sono gli scacchi a metaforare il senso dello scontro *altrove* i videogiochi. Sempre molto eleganti.

Ma vecchio problema come passa il video d'autore (chiamiamolo pure così) in tv? *After Image* marchio indipendente che gravita nell'orbita di Channel Four i emittente commerciale inglese che per legge investe ogni anno il 18% dei suoi introiti in ricerca video. Ci ha portato a Taormina il miraggio di un sistema televisivo più aperto a chi lo vorrebbe fare video senza corrispettivi per ora dalle nostre parti.